

LUIGI MONTANARI

IL SARCOFAGO ROMANO INEDITO  
NELL'ORATORIO RASPONI A TORRI DI MEZZANO

Nell'oratorio dei conti Rasponi, ora di proprietà Spalletti, a Torri di Mezzano è custodito un sarcofago di epoca romana, il quale è pochissimo noto e, almeno per quanto ci risulta, non è mai stato esaminato né presentato agli studiosi. Esso è stato quasi ignorato dagli scrittori che si sono occupati di monumenti ravennati. A ciò può avere contribuito la località, ove trovasi, distante da Ravenna e su di una strada di secondaria importanza. Con questo scritto ci proponiamo di presentare per la prima volta il notevole pezzo archeologico agli studiosi e al pubblico.

Per meglio illustrare il monumento occorre dare alcune notizie. Il nome di Torri di Mezzano è dato a una località che trovasi sulla strada che da Mezzano porta a Savarna, dove furono i nidi dei Rasponi durante e dopo il Medio Evo. Il nome trae origine da un fortilizio, che aveva forma di torre, andato distrutto nell'ultima guerra. Una lapide, raccolta tra le macerie e che ancora si vede nella corte ove sorgeva la torre, ricorda che Girolamo Rasponi ampliò l'edificio nell'anno 1534, testimoniando così che in quell'anno apparteneva ai Rasponi. Nei secoli successivi, e probabilmente nel XVIII, stando a caratteri stilistici, la torre fu trasformata in dimora estiva circondata da un recinto rettangolare costruito da edifici colonici, magazzini ed altro, e, nella parte prospiciente la strada, da un muro. L'angolo sinistro del recinto, per chi dalla strada guardava la torre, era costituito da un oratorio, che non è stato danneggiato dalla guerra e nel quale trovasi il sarcofago. Nello scorso anno eravamo entrati nell'oratorio per vedere la sepoltura, che ivi si trova, dell'illustre patriota ravennate conte Gioacchino Rasponi, allorché fummo colpiti dalla ignorata presenza del sarcofago.

Nei giorni successivi interrogammo studiosi ravennati per avere notizie sul monumento. Le due sole persone che seppero dirci qualcosa furono mons. Mario Mazzotti e il sig. Gaetano Ravaldini, i quali seppero altresì darci suggerimenti per fare ricerche, i cui modesti frutti ora esponiamo.

Nelle carte di Corrado Ricci, conservate nella Biblioteca Classense, si trova una unica cosa relativa al sarcofago ed è una vecchia e sbiadita fotografia segnalataci dal sig. Ravaldini.

Nell'elenco ufficiale degli edifici monumentali del comune di Ravenna (1) si fa cenno solo al sarcofago con queste parole « Torri, e oratorio, del Mezzano, nei dintorni (secolo XVI, con sarcofago romano) ». Nello schedario Muratori alla Classense esiste una sola scheda sul sarcofago e contiene un richiamo alla rivista « Felix Ravenna » che a p. 533 dell'anno 1913 pubblicò una segnalazione di Giuseppe Gerola, il quale scrisse:

« Nell'oratorio Rasponi alle Torri di Mezzano si conserva un sarcofago romano con le figure e protome di due estinti maschio e femmina e coi contrassegni della zappa e del piccolo busto di Mercurio. L'arca proviene dalla chiesa di S. Francesco in Ravenna dove aveva servito da sepoltura dei vari membri della famiglia Rasponi nel sec. XV ».

Il Gerola, in nota, richiama le *Memorie storiche della famiglia Rasponi* scritte da Pier Desiderio Pasolini il quale dice (2):

« Giovanna col capitano Teseo Rasponi, suo marito fu sepolta in un sarcofago marmoreo che dalla chiesa di S. Francesco fu trasportato in una cappella gentilizia presso le Torri di Savarna ». Il Pasolini cita una iscrizione incisa sul sarcofago (3).

Antonio Tarlazzi nelle *Memorie sacre di Ravenna* (4) scrive:

« Nel portico (della chiesa di S. Francesco di Ravenna) erano

(1) MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. *Elenco degli edifici monumentali*, XXIX, provincia di Ravenna, Roma 1916, p. 101.

(2) Stampate in Imola nel 1874.

(3) Pasolini dice erroneamente Torri di Savarna mentre si tratta di Torri di Mezzano. L'epigrafe dice:

D. O. M.

Raspono ex nobilissima Rasponorum familia, patritio insigni cujus invicta virtus sola prudentia superata est vixit annos XLVII, ac Julio f. Equiti insigni non minus matri charo q. illustrissimis viris grato, virtute ingenio moribusque raris decorato, quietis publicae conservatori quo ornata civitas non sine bonorum omnium moerore valde ingemuit vixit annos XXVII. Joanna Raspona, coniux ac mater in utraque fortuna magnae virtutis animi mulier, pie posuit anno humanae salutis MDXXXVII mense Novembri. O viator, si quid in humanis veri est, hic comitas, hic liberalitas, hic decus patriae sepultum est. Mendacium putas, famam consule.

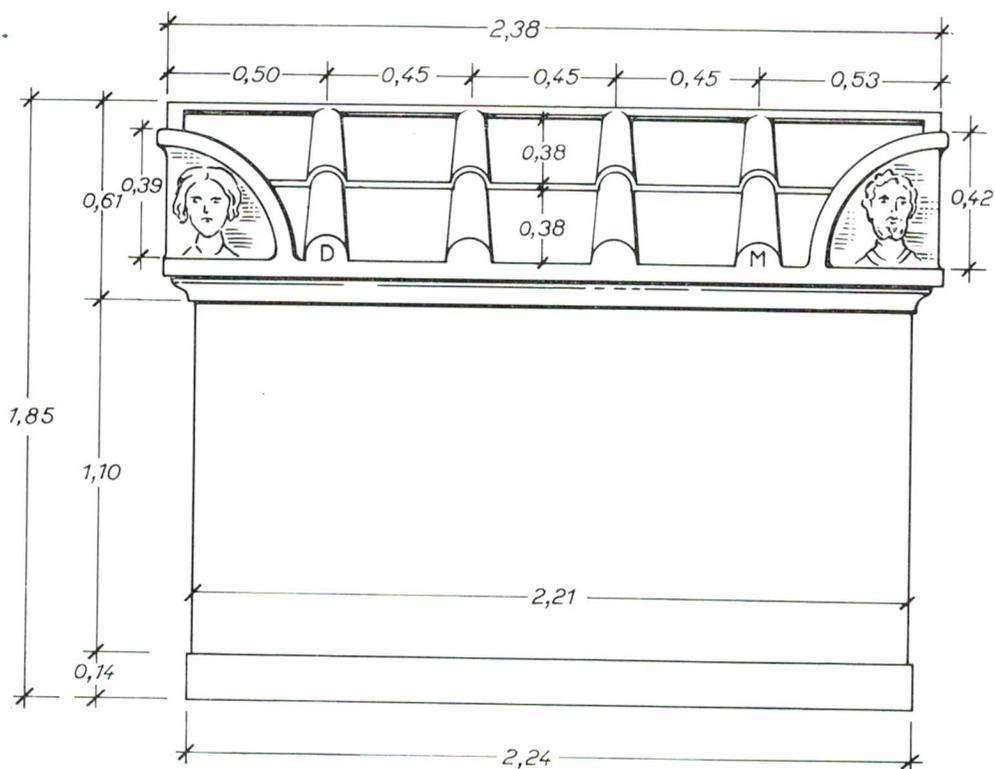
(4) Ravenna 1852, p. 207.



Fig. 1 — TORRI DI MEZZANO - Sarcofago romano Rasponi.

trenta urne sepolcrali proprie delle piú illustri famiglie della città. Demolito circa il 1660, le urne furono trasportate nella cappella e cimitero di Braccio Forte, donde, si perdettero a poco a poco sicché nel 1768 cinque sole ne restarono nella cappella e nove nel cimitero ».

Tra le urne rimaste c'era anche il sarcofago di Torri. La prova è contenuta in un manoscritto, segnalatoci da mons. Mazzotti, ora nell'Archivio Arcivescovile di Ravenna, proveniente dall'archivio della chiesa di S. Francesco. Nel libro c'è una annotazione che attesta che in Braccio Forte c'era un sarcofago con la iscrizione riportata in nota 3 e che ancora si legge sulla parte posteriore del sarcofago Rasponi. Il libro incomincia con l'anno 1754 e l'ultima sua data è del 1771 e, a quanto appare, è senza soluzioni di conti-



(disegno del dott. ing. Lelio Veggi)

Fig. 2 — TORRI DI MEZZANO - Prospetto posteriore del sarcofago Rasponi.

nuità (5). L'assenza nel libro di altri accenni al sarcofago fa ritenere che nel 1771 fosse ancora a Ravenna.

Nelle guide e in altre opere su Ravenna, dei primi decenni dell'800, non si trova menzione del sarcofago.

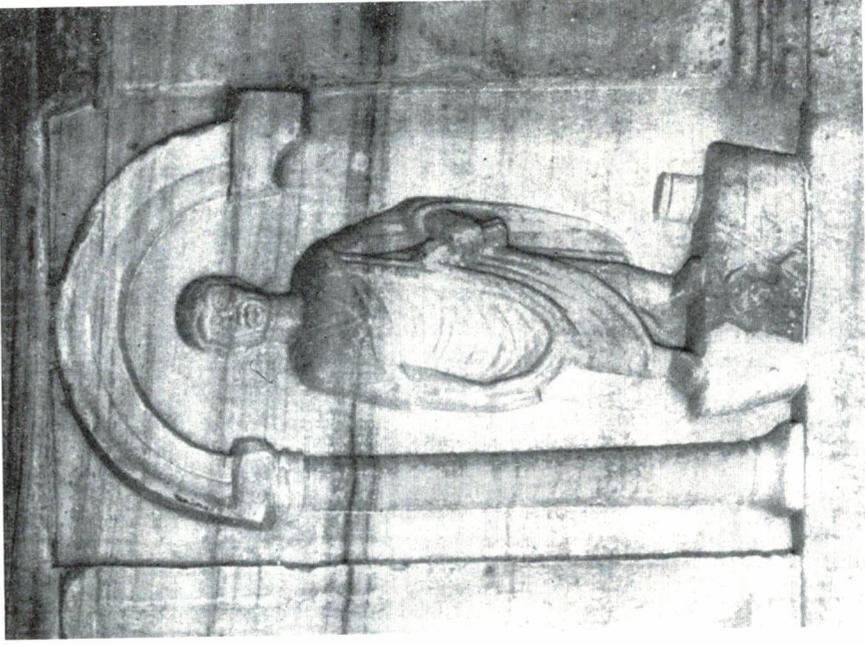
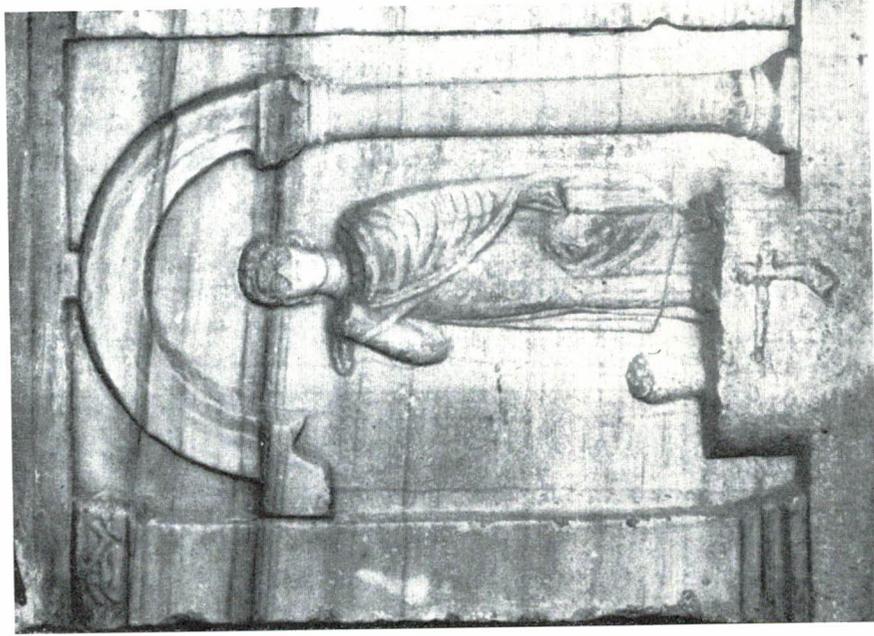
Per stabilire in quale epoca il sarcofago sia stato trasferito a Torri di Mezzano, è di aiuto osservare il sacello nel quale è collocato.

L'oratorio di Torri con ogni probabilità è sorto allorché il vecchio fortilizio dei Rasponi fu trasformato in residenza di campagna. Molte furono le famiglie patrizie che nel secolo XVIII si costruirono ville con cappelle che servivano anche da sepoltura. Verisimilmente anche l'oratorio di Torri servì fin dalla costruzione per tomba.

All'interno della chiesetta nel muro di sinistra una epigrafe

(5) Manoscritto dal titolo «Memorie antiche e moderne dei Frati Minori di S. Francesco Conventuali, della loro chiesa e convento della città di Ravenna - raccolte da Fra Giovanni Antonio Montanari ravennate».

A c. 36 bis è riportata l'epigrafe di cui alla nota 3 e si legge come premessa: «la seconda, incisa in una cassa, urna, o avello che vogliam dire, sopra grande, di marmo greco posta nella cappella o sia chiesuola detta di Braccio Forte con altri quattro e tutti di marmo, di alcune nob. famiglie Rav., perché si legge cotesta con qualche incomodo»; segue l'epigrafe.



Figg. 3 e 4 — TORRI DI MEZZANO - Rilievi frontali nel sarcofago Rasponi.

in marmo ricorda che Girolamo Rasponi (6), morto nel 1790 all'età di 82 anni, dispose che la sua salma riposasse nel tempietto che lui stesso aveva fatto costruire dalle fondamenta. Un'altra iscrizione di fronte a quella marmorea, ma a vernice, dice che il tempietto fu rinnovato nel 1790 e cioè nell'anno stesso della morte di Girolamo Rasponi (7). Probabilmente la seconda iscrizione fu posta in occasione di una tinteggiatura e restauro delle decorazioni nella circostanza della tumulazione di Girolamo Rasponi, ma il tempietto evidentemente era stato costruito prima. Il suo stile lo assegna palesemente alla seconda metà del sec. XVIII; tuttavia non c'è dato sapere esattamente quando sia stato costruito. Gaetano Savini (8) dice che la chiesetta fu costruita nel 1782, ma non riferisce la fonte dalla quale fu tratta la data. Probabilmente il Savini dice il vero perché è verosimile che Girolamo Rasponi, entrando nella vecchiaia, per la esattezza anni 74, avesse voluto costruirsi la tomba. Va precisato che il sarcofago si trova in una piccola cella « a cornu evangelii » dell'unico altare e che la muratura di detta cella lascia intravedere, dall'esterno, un distacco dal muro del corpo centrale della chiesetta, il che ci porta a ritenerla costruita posteriormente. Questa conclusione trova conferma anche nelle linee del cornicione esterno della celletta, che non seguono quelle del cornicione del corpo centrale, ma sono a minore altezza. Dentro al locale aggiunto, trasformato in sacello, si trova il sarcofago. La decorazione interna del sacello ha tutti i caratteri distintivi delle costruzioni dei primi dell'Ottocento ed è diversa per stile, ricchezza e finezza, da quella del corpo della chiesetta, per cui maggiormente ci convinciamo che il sacello sia di costruzione posteriore all'oratorio. Ora sorge spontanea la domanda, diretta a conoscere quando il sarcofago sia stato portato in quel locale. In mancanza di altri documenti e di altre indicazioni, che non siamo riusciti a trovare, cerchiamo di supplire con la iscrizione che trovasi sulla fronte del sarcofago: Essa dice

JVLIVS . PETRJ . F . RASPONIVS . COMES . EQ . STEPHANIANVS . FQ .  
MAVRITIANVS . SACELLO AVCTO . ET . OMNI . CVLTV . EXORNA-  
TO . SIBI . SVISQVE POSVIT . A . M . D . CCC . IV .

(6) L'epigrafe dice: « D.O.M.S. Hieronymo Rasponio Patricio Raven. qui re patria amplificata aede hac a fundamentis erecta hic sibi ex test. adsignato monumento annos natus LXXXII ter. Id. Sept. MDCCXC religiose quievit Petrus parenti optimo B.Q.D.S.L.L.Q.P. ».

(7) La seconda iscrizione dice:  
VETVS - ANATHEMA - DIVO - FRANCISCO PAVLANO RASPONIAE  
GENTIS - PATRONO - IN - DIES - MVNIFICO - PETRVS - SOBOLE - DVL-  
CISSIMA - FIRMATA - RENOVAT - ANNO - DOMINI - MDCCXC.

(8) *Per i monumenti e la storia di Ravenna*, Ravenna 1914, p. 272.



Fig. 5 — TORRI DI MEZZANO - Testa di donna nel sarcofago Rasponi.

Lo stile della decorazione è dei primi del sec. XIX, per cui si può credere che nel 1804 Giulio Rasponi facesse collocare in quel posto il sarcofago. Riteniamo quindi di poter concludere che il sarcofago rimase per circa quattro secoli nei pressi della chiesa di S. Francesco e in Braccio Forte e che ai primi del sec. XIX fu trasferito ove trovasi attualmente.

In esso, a quanto ci comunica la famiglia dei conti Spalletti (9), è contenuta la salma del conte Giulio Rasponi, marito della principessa Luisa Murat e padre di Gioacchino, nobile figura di patriota ravennate, e di alcuni suoi ascendenti.

Passando alla presentazione del monumento, dobbiamo anzitutto dire che se ne ignora la primitiva provenienza. Nulla ci è dato sapere sul suo autore e sulle persone alle quali originariamente appartenne. È costituito da un grosso blocco di marmo greco bianco con venature color cenere aventi tonalità diverse. Lo copre un velo di patina formata dal tempo. Le sue dimensioni sono quelle che risultano dal disegno, che riproduciamo, eseguito dal dott. ing. Lelio Veggi. Al centro della facciata anteriore si vede un riquadro incorniciato, contenente la iscrizione che abbiamo precedentemente riportato (figg. 1 e 2).

(9) Lettera della contessa Teresa Spalletti Ruffo in data 9 maggio 1962 all'autore di questa presentazione.

Osservando il marmo, si nota che è stato martellinato, ma non molto anticamente, per cui è verosimile che esistesse una precedente iscrizione, cancellata mediante il martellinamento che ora si vede, onde consentire di eseguire la iscrizione attuale. Alle estremità la facciata termina con due colonnine o pilastri addossati e sormontati da capitelli con ornamenti difficilmente leggibili non tanto per consunzione quanto per il disegno stesso dell'intaglio, trattandosi di motivi male interpretabili. Ai lati del riquadro contenente l'iscrizione, sono due colonnine rotonde a mezzo rilievo che reggono due archetti, ambedue i quali si scaricano su mensole collegate con i pilastri angolari. Colonnine e archetti con mensole formano due nicchie, entro le quali si vedono, in bassorilievo, due figure, una di uomo a destra di chi guarda, e l'altra di donna a sinistra, ambedue in piedi. L'uomo è togato, la donna ha vesti fino ai piedi.

Sono i ritratti raffiguranti probabilmente i due estinti ai quali l'arca era destinata. Le dimensioni dell'arca infatti sono tali da consentire in essa la collocazione di più salme. Le due figure poggiano su basi che sembrano raffigurare due pietre, sulla parte anteriore delle quali sono scolpiti, sotto la donna, il simbolo della zappa e, sotto l'uomo, il piccolo busto di Mercurio, simbologia funeraria (figg. 3 e 4).

Le vesti delle due persone sono riccamente drappeggiate e la donna tiene il braccio destro alzato con il pugno all'altezza della spalla destra reggente l'estrema parte di un velo che copre le spalle. Le vesti della donna lasciano intravedere le sagome delle gambe fino alla vita; quelle dell'uomo invece sono meno trasparenti e un ampio drappeggio cade dal braccio sinistro, la cui mano tiene un rotolo o *volumen* o più rotoli, come sembrerebbe da un esame dettagliato. La mano col rotolo ricorda certe monete romane di epoca imperiale. In posizione simmetrica, poco lungi dai piedi di ciascuna delle figure, si vedono due vasi di forma cilindrica, certamente una capsula, quella vicino all'uomo, e con la pancia rigonfia, quello vicino alla donna, il cui significato può essere variamente interpretato. Un vaso ornamentale quello della donna? Nella parte posteriore e nei fianchi il sarcofago è liscio. Porta soltanto una cornice che inquadra le rispettive facciate. Entro la cornice della facciata posteriore si legge ancora chiaramente la lunga iscrizione che abbiamo già visto essere riportata anche dal Pasolini. Il particolare dei *volumina* può dire che il sarcofago sia appartenuto a persona di rilievo nella vita pubblica. Del resto un sarcofago di tanta mole deve essere appartenuto a qualche personaggio notevole. Passando all'esame del co-



Fig. 6 — TORRI DI MEZZANO - Testa di uomo nel sarcofago Rasponi.

perchio, ci troviamo subito di fronte ad una grossa difficoltà interpretativa. Infatti il sarcofago è coperto da un tetto a due spioventi con quattro orecchioni angolari. Nella parte anteriore, sullo spiovente, sono stati fatti dei riquadri, ornamentali, formati da cornici a rilievo, e negli orecchioni sono state scolpite zampe di leone incrociate, stemma della famiglia Rasponi. Evidentemente si tratta di un adattamento reso possibile dal fatto che in origine il sarcofago poteva essere addossato ad un muro e perciò avere la parte, che era aderente al muro, grezza, il che porterebbe ad escludere che si tratti di parte totalmente nuova.

Osservando il marmo, non si vede che la parte ornata dalle zampe sia stata messa in sostituzione di un'altra o aggiunta in qualche modo al marmo costituente il blocco del tetto. Sembra quindi che dette ornamentazioni siano scolpite nel coperchio, che si di-

rebbe essere di un solo pezzo e originariamente, come si è detto, con la parte non visibile grezza e molto grossa per cui poté essere elaborata a riquadri e con gli stemmi dei Rasponi. È altresì chiaro che il coperchio è stato girato cosicché la parte inizialmente anteriore è passata ad essere la posteriore. Il tetto della parte attualmente posteriore, ma originariamente anteriore, porta le tegole e i coppi, nelle testate di due dei quali sono incise le lettere D. e M. cioè le lettere iniziali delle parole DIIS MANIBVS. Nei due orecchioni sono scolpite due teste, una di uomo e una di donna, che, girando il coperchio, verrebbero a trovarsi rispettivamente sopra la figura maschile e sopra quella femminile. La esecuzione di tutto il sarcofago non è molto accurata, tuttavia ha certe pretese e vorrebbe scendere in particolari (figg. 5 e 6).

Infatti la capigliatura della donna è curata nella ondulazione con un certo impegno. Al collo della donna si vede una collanina di perle. L'opera nel suo complesso non mostra molta inventiva e nemmeno mano molto sicura. C'è quindi da pensare di trovarsi di fronte ad un'opera piú di artigiano che di artista, quantunque importante per la sua antichità e per la mole. Pregevoli le teste scolpite negli orecchioni, che sono forti. A questo punto non resta che cercare di attribuire una data al monumento che, pur non essendo di primo ordine, è tuttavia di notevole rilievo. Ci aiutano in questo il tipo di sarcofago e l'acconciatura della donna. La decorazione frontale ad archi si protrae fino al VI secolo, ma l'acconciatura è propria delle sculture funerarie del III secolo, per cui riteniamo di datarlo ad esso.

Va ricordato che nel cimitero urbano di Ravenna esiste un sarcofago già usato come Sepoltura dei Canonici della Cattedrale, rimaneggiatissimo, ma che rivela avere avuto, originariamente, nella facciata degli scomparti molto simili a quelli del sarcofago di Torri.